

# ENIGMA HELVETIA

Più spesso eccezione che norma, la Svizzera rappresenta per la comunità degli architetti un luogo speciale. «Casabella», attraverso un racconto in cinque episodi, desidera restituire il ritratto di una nazione poliedrica e misteriosa, lontana dallo stereotipo che la dipinge come noiosa e conservatrice. Ciascuno dei cinque ambiti scelti sarà illustrato attraverso un testo introduttivo e un progetto emblematico, pubblicati a mesi alterni durante il 2016.

a cura di Federico Tranfa



# 2/5 [GENÈVE]

1  
-Le Corbusier, Immeuble Clarté, Ginevra 1930 (cartolina postale)  
-Le Corbusier, Immeuble Clarté, Geneva 1930 (postcard)

2  
-Maurice Braillard, Téléphérique du Salève, Ginevra 1932 (cartolina postale)  
-Maurice Braillard, Téléphérique du Salève, Geneva 1932 (postcard)

3  
-Maurice Braillard, Maison Ronde, Ginevra 1928-30 (cartolina postale)  
-Maurice Braillard, Maison Ronde, Geneva 1928-30 (postcard)

4  
-Maurice Braillard, Squares de Montchoisy, Ginevra 1927-29 (cartolina postale)  
-Maurice Braillard, Squares de Montchoisy, Geneva 1927-29 (postcard)

## Kalvingrad

Nicola Braghieri

La Svizzera di lingua francese ama orgogliosamente definirsi con l'aggettivo «romanda», variante di «romanza», utilizzata non solo per definire un'identità neolatina contrapposta a quella «allemanda», prevalente nella Confederazione, ma anche a marcare l'autonomia culturale dallo scomodo e imponente vicino, la Francia. La Svizzera romanda parla tuttavia un francese piuttosto prossimo al francese autentico, se paragonato allo *Schweizerdeutsch* o al dialetto ticinese, utilizzati comunemente nel resto della Svizzera, che difficilmente riescono a essere soppiantati nella quotidianità dal tedesco o dall'italiano ufficiale.

Ginevra è l'unica vera grande città della Svizzera romanda. Losanna, Friburgo e Neuchâtel sono grandi villaggi circondati da moderne periferie, come lo sono tutte le altre città della confederazione, eccetto Basilea che, per molti versi, assomiglia a Ginevra. Zurigo, Berna o Lucerna non hanno quella complessità ereditata dalla loro importante storia che contraddistingue queste due grandi città di confine.

Forzata in una semi-enclave nell'angolo occidentale estremo della Svizzera, Ginevra è collegata al paese da un lungo corridoio ampio solo qualche chilometro, stretto tra il lago Lemano e i monti Jura francesi. Il senso atavico d'isolamento insulare e l'idea del nemico alle porte bilancia a stento la presenza delle Nazioni Unite e delle grandi organizzazioni internazionali, private e pubbliche che, per le più svariate ragioni, occupano ogni angolo della città. I confini antichi, tracciati con poca lungimiranza per tenere fuori dalla città di Calvino i maledetti cattolici delle campagne, oggi giorno soffocano la piccola repubblica di Ginevra. Piccola repubblica/cantone che cerca velocemente di attrarre capitale umano e finanziario per di-

venire una grande metropoli e soddisfare le sue antiche ambizioni di ricchezza e potere.

Nell'ultimo censimento, il cantone di Ginevra, contava circa mezzo milione di abitanti, l'area metropolitana della *Grand Genève*, più di un milione. Le politiche di salvaguardia della cintura agricola intorno al nucleo urbano e i provvedimenti fiscali mirati a evitare il decentramento delle grandi industrie fuori dal paese sono i motivi per cui la città detiene un tasso di densità, 12.000 abitanti per chilometro quadrato, più simile a una metropoli orientale che a una media città europea. Ogni giorno arrivano dalla *France Voisine*, dove sorgono le città satelliti dormitorio, quasi 90.000 lavoratori impiegati in tutti i campi dell'industria, dell'istruzione e del terzo settore. Altri 40.000 giungono dal confinante canton Vaud attraverso lo stretto corridoio autostradale. A questi si devono aggiungere decine di migliaia di studenti e di "visitatori", più o meno ufficiali. Ginevra è una delle città al mondo con il salario medio mensile più elevato, intorno ai 6.000 euro nel 2015, un Pil cantonale per abitante di circa 80.000 euro, un rapporto tra stipendi e costo della vita sempre al vertice delle graduatorie e un tasso di crescita in continuo aumento nonostante la crisi e la rivalutazione del franco svizzero all'inizio del 2015.

Questo numero impressionante di frontalieri automuniti avrebbe il diritto di trasferire la sua residenza in Svizzera, se solo trovasse un appartamento da affittare o comprare a una cifra equa in una delle città con gli affitti più cari al mondo. Fino a ora, la legislazione europea sulla libera circolazione lo permetterebbe. I frontalieri, in questo modo, pagherebbero interamente le tasse in Svizzera, consumerebbero a Ginevra e, soprattutto, non ridurrebbero tutte le mattine al collasso la rete infrastrutturale

dei trasporti. Tutti, a parte gli irriducibili xenofobi, ne trarrebbero guadagno: il fisco, il commercio, la vita culturale e, naturalmente, l'ambiente. Un referendum federale "contro l'immigrazione di massa", vinto dai partiti della destra populista nella Svizzera interna, ma ampiamente bocciato a Ginevra e nelle altre città, ha recentemente gettato un dubbio sul futuro del sistema transfrontaliero. In città, comunque, gli stranieri residenti hanno oramai raggiunto la percentuale degli oriundi e il primato calvinista rimane un ricordo a uso dei turisti giapponesi che amano fotografarsi davanti all'imponente *muro dei riformatori*. Una buona metà della popolazione dichiara di non avere alcuna religione, i cattolici sono oramai quattro volte i riformati, che nei prossimi anni prevedibilmente saranno sorpassati dai mussulmani. La piazza finanziaria è contesa tra mandarini, oligarchi ed emiri. L'antica eredità calvinista sembra conservarsi latente unicamente nella sua bizzarra variante locale: il socialismo radicale. Ginevra, per quanto il centro dell'industria mondiale del lusso e delle banche private, è tradizionalmente una città socialista, il cui socialismo è fortemente connotato da un misto di solidarietà e moralismo. Amichevolmente, ma con una buona dose di sarcasmo, gli abitanti della campagna, generalmente più cattolici e conservatori, chiamano la loro capitale Kalvingrad.

La politica degli ultimi governi cittadini, nei quali si alternano alla guida socialisti a comunisti e verdi, è una politica di forte incremento demografico e conseguente sviluppo edilizio. Il piano metropolitano *Grand Genève 2030*, che interessa anche i comuni francesi oltrefrontiera, prevede un incremento nei prossimi quindici anni di 200.000 abitanti e 100.000 impiegati. Nella *Grande Genève* sono in pro-

→

5  
-Marc-Joseph Saugey, Miremont le Crêt, Geneva 1957 (cartolina postale)  
-Marc-Joseph Saugey, Miremont le Crêt, Geneva 1957 (postcard)



**6**  
 -Marc-Joseph Saugey,  
 Mont-Blanc Centre et  
 Cinéma Le Plaza, Ginevra  
 1951-53 (cartolina postale)  
 -Marc-Joseph Saugey, Mont-  
 Blanc Centre et Cinéma Le  
 Plaza, Geneva 1951-53  
 (postcard)

**7**  
 -Addor, Julliard, Payot,  
 Bolliger, Le Lignon in co-  
 struzione, Ginevra 1962-71  
 -Addor, Julliard, Payot, Bol-  
 liger, Le Lignon en construc-  
 tion, Geneva 1962-71

**8**  
 -Addor, Julliard, Payot,  
 Bolliger, Le Lignon, Gine-  
 vra 1962-71 (cartolina po-  
 stale)  
 -Addor, Julliard, Payot, Bol-  
 liger, Le Lignon, Geneva  
 1962-71 (postcard)



getto 100.000 alloggi, 50.000 nel solo cantone. Il Piano Regolatore Generale della città *Genève 2020*, approvato nel settembre 2009, fissa alcuni principi per gestire un'espansione di tale portata: altissima densità edilizia, multipolarità dei servizi, salvaguardia totale delle zone agricole e naturali.

Per mantenere il ritmo di realizzazione di alloggi secondo gli obiettivi prefissati e garantire preventivamente continuità e coerenza nelle scelte, l'amministrazione pubblica utilizza, anche per gli interventi privati più importanti, lo strumento del concorso di architettura. Nella gran parte dei casi, sia per i concorsi aperti sia per quelli a invito, la potente Società degli Ingegneri e Architetti controlla direttamente che le procedure e i contenuti qualitativi siano rispettati. L'amministrazione pubblica ha mobilitato imponenti giurie di livello internazionale per prendere le decisioni relative ai grandi progetti di espansione, per la gran parte contenuti nelle aree industriali e ferroviarie prossime al centro della città. Isolati chiusi a dimensione gigante, detti *macro-ilot*, e alte torri cambieranno nei prossimi decenni il profilo urbano per chi entrerà in città dalla Francia, ma nessuna cartolina con la vista tipica della cattedrale, il monte Bianco e il lago dovrà essere ristampata. Accanto ai grandi interventi in prossimità del centro, nei quali è evidente un'intenzione di dialogo con la città storica, centinaia di altri quartieri residenziali sono in fase di realizzazione sparpagliati per tutto il cantone. I nuovi quartieri in cui far vivere i futuri nuovi abitanti della "metropoli lemana" sono per lo più complessi molto densi insediati in lotti tra case unifamiliari senza un'apparente logica. La logica prevalente è quella di soddisfare i requisiti di densità minima, non massima (!), attraverso l'accostamento di enormi oggetti

dalle forme graziose e dalle facciate spettinate secondo la moda corrente. Nel disegno sembra prevalere un'attitudine al "grafismo artistico" o al "disegno industriale", piuttosto che un interesse critico verso la forma urbana tradizionale. Si tratta di esercizi di stile composti secondo regole estranee alla sintassi dell'architettura, quasi fossero geometrie asimmetriche per tessuti di moda giovane o per tappezzerie murali.

È necessario, però, evitare ogni facile ironia. Se si sfogliano, infatti, le numerose pubblicazioni dedicate agli edifici recenti, non può sfuggire quanto l'architettura svizzera romanda, a differenza di quella di Basilea o Zurigo, si confronti di proposito esclusivamente intorno alla qualità del dettaglio costruttivo, al taglio degli alloggi e all'ornamento della facciata. Quest'attitudine ginevrina al progetto dell'architettura come fosse un prezioso oggetto isolato dal suo paesaggio è stata la fortuna e l'identità degli ultimi anni, ma trova evidentemente i suoi limiti quando s'impongono delle scelte formali che coinvolgono questioni urbane più complesse. La paura verso *l'idea di città* che tormenta la gran parte delle amministrazioni dei villaggi della cintura ginevrina conduce a risultati spesso modesti e sempre inadeguati rispetto alle ambiziose sfide in gioco. Ove invece il tessuto consolidato impone le sue regole, i nuovi progetti si distinguono per una qualità architettonica sorprendente, siano nuovi interventi che sostituzioni o ampliamenti. La città antica, appollaiata sulla collina, è un'opera d'arte totale che riesce a contenere, compressi in pochi chilometri quadrati, tutti i caratteri della sua millenaria storia, come fosse un museo vivente a cielo aperto. La città nuova ottocentesca è ampia ma cortese, maestosa ma tranquilla come poche città europee riescono a offrire al loro

→



Hiéronime Lacroix e Simon  
Chessex  
Villa Sandmeier, Veyrier,  
Ginevra  
2011-14

15  
-planimetria generale  
-site plan

16  
-vista dell'edificio dal giar-  
dino  
-view of the building from the  
garden

17  
-pianta del piano terra  
-ground floor plan

18  
-pianta del primo piano  
-first floor plan

19  
-pianta del piano interrato  
-basement plan

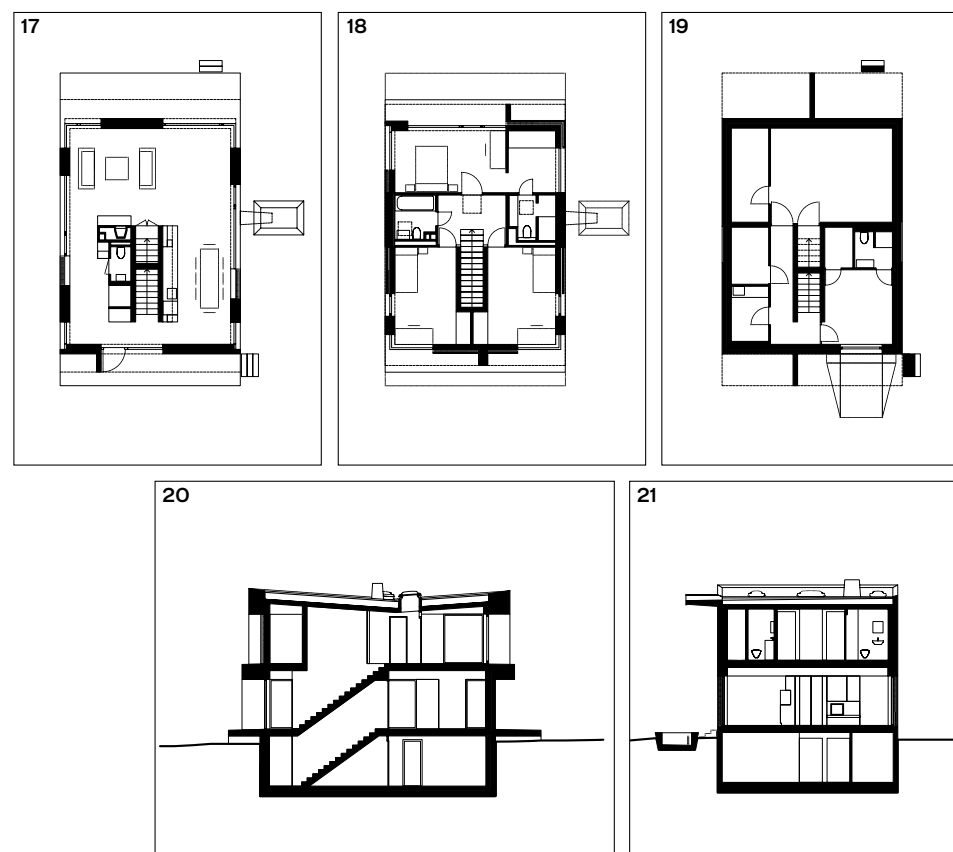
20  
-sezione longitudinale  
-longitudinal section

21  
-sezione trasversale  
-cross-section



tormento e il coraggio che aveva contraddi-  
stinto i loro maestri. Generazioni di architetti  
si avvicendano nel perfezionare gli stili di  
un linguaggio sobrio e austero, che possiede  
la confortante sicurezza di un idioma che  
non ha paura di ripetersi all'infinito. All'oc-  
chio inesperto del forestiero, l'architettura  
romanda sembra castigata e priva di gioia.  
In realtà è un efficacissimo strumento di af-  
fermazione della propria identità culturale.  
Identità che fieramente non ambisce all'in-  
tellettualismo compassato dell'architettura  
ticinese, al talento irriverente dell'architettura  
svizzero tedesca, allo spirito atavico  
dell'architettura romancia, ma asserisce e  
rimarca un integerrimo principio morale di  
continenza espressiva.

La Ginevra del 2016 esprime la sua  
grande qualità non solo nei progetti dei  
grandi quartieri centrali, non così differenti  
da quelli di molte altre città europee, ma  
nelle piccole costruzioni disseminate in ogni  
angolo nel suo costretto cantone. Tra il cen-  
tro e la campagna sopravvivono 20.000  
edifici unifamiliari, casette operaie, villette  
borghesi, ville patrizie. Molte di queste sono  
minacciate dall'estensione dei grandi quar-  
tieri residenziali, molte altre sono di continuo  
ingrandite per soddisfare i requisiti minimi di  
densità, altre ancora ospitano nei loro giar-  
dini nuove ville sorelle. È un fermento con-  
tinuo di ampliamenti, sostituzioni, intrusioni.  
Questo carattere duplice e contraddittorio,  
che oppone al suo centro condensato una  
differente densità diffusa, rende Ginevra  
una città stupefacente. È in questo modo  
paradossale che Casabella vuole renderle  
omaggio pubblicando, proprio nella città  
dell'esplosione edilizia collettiva, tre ville per  
tre agiate famiglie di tre architetti capaci di  
interpretare saggiamente il carattere della  
loro repubblica.



\* Per maggiori dettagli si legga il capi-  
tolo *La città di Calvino ne Il timore e la  
saggezza* su «Casabella» n. 798.